

spose quattro cavi di rimorchio e cominciò a metterli in tensione per facilitare il varo dell'incrociatore dalla secca.

Ma quando tutto fu pronto, proprio nella notte fra il 14 ed il 15 settembre, forti ondate di libeccio mossero la "San Giorgio" sul fondale provocando con gli urti l'apertura di nuove vie d'acqua. Tutto parve compromesso e Cagni ricevette ordine di sospendere il tentativo. Esasperato, scese nella camera invasa da uno scroscio d'acqua, si assicurò che il personale dominasse l'allagamento, ordinò di arginarlo con ostruzioni di fortuna; poi tornò a bordo della sua nave deciso a farla finita, assumendosi in un disperato tentativo tutta la responsabilità del temerario colpo di testa. Diede gli ordini dominando l'ansia degli uomini. Le eliche della "Sicilia" furono spinte a tutta forza: nel silenzio generale l'acqua gorgogliò fino al momento dell'alta marea quando infine il "San Giorgio" si mosse docile sul fondale.

Spettacolo trionfale nello stupendo meriggio settembrino dopo cinque settimane di fatiche fra alterni momenti di sfiducia e di speranza: i millecinquecento uomini che vedevano coronato il loro sforzo gridarono esultanti attorno a Cagni che, dritto sul ponte della "Sicilia", si godeva lo spettacolo di quella nuova vittoria personale forse ricordando il momento in cui la "Pisani" era uscita dalla secca del canale di Darwin o riudendo il grido improvviso dei compagni della "Stella Polare" raddrizzata dallo scoppio di una mina. Ora attorno alla "San Giorgio" urlavano tutte le sirene delle navi circostanti, degli stabilimenti lungo la costiera, e, laggiù, migliaia di spettatori si agitavano, gridavano evviva.

Il comandante della "Sicilia", chiamato come semplice cooperatore, aveva finito per assumere fra colleghi e superiori la direzione effettiva del disincaglio con una attività prevalente e accentratrice assumendosi la parte maggiore del rischio in caso di fallimento, assai oltre il suo dovere. Ma aveva salvato una bella unità della marina e ricevette un encomio.

Non trascurò per questo di difendere il collega Albenga quando fu processato per la responsabilità nell'incaglio.